

# “In economia conta la cura del bene comune e non l'indice di borsa”

**LA SERATA CON L'ARCIVESCOVO E L'ECONOMISTA COTTARELLI È STATA UN'OCCASIONE PER FESTEGGIARE ANCORA AGRICOLA E CONSTANTES**

“La storia di molte cooperative create nella comunità cristiana nei decenni trascorsi sono una testimonianza e una profezia, forse anche una potenzialità innovativa, nel concreto delle problematiche attuali. Perciò sono venuto volentieri a celebrare l'anniversario di imprese che hanno segnato la storia di questa città”: con queste parole il nostro arcivescovo, monsignor Mario Delpini, ha spiegato la sua presenza lo scorso 20 febbraio, al cinema Agorà, alla serata sull'economia proposta dalla Fondazione Cernusco SMS in collaborazione con la Nuova Cooperativa Agricola Cernuschese e la Cooperativa Edificatrice Constanetes, che nel 2018 hanno ricordato, rispettivamente, il 100° e il 70° anniversario della loro costituzione. Alla serata dal titolo “Quale economia ci dà futuro?” è intervenuto anche l'economista Carlo Cottarelli, stimato osservatore dei conti pubblici del nostro Paese. Tanto l'interesse per l'evento che l'Agorà non è riuscito ad accogliere tutti: oltre 500 i presenti. Nelle prime file, il prevosto monsignor Luciano Capra, con tutti i sacerdoti della Comunità pastorale, e il Sindaco Ermanno Zacchetti con quasi tutti gli assessori. Due videoclip sulla storia delle cooperative hanno preceduto gli interventi, moderati da Carlo Assi.

“La terra è stanca” – È il primo grido di allarme lanciato dal nostro Arcivescovo nella sua ampia e intensa riflessione. “La terra è stanca dell'avidità che la deruba dalle sue ricchezze, di essere scavata, sfruttata, dell'ingiustizia che prosciuga le acque, che abbatte le foreste, che esaurisce la vita degli oceani.” La conseguenza di tutto questo è che “la terra sembra generare un risentimento che produce azioni



vendicative: i giardini diventano deserti, i temporali diventano violenze che seminano disastri e morte, le stagioni impazziscono.”

“I poveri sono stanchi” – L'altro grido inascoltato, raccolto da monsignor Delpini, è quello dei poveri “stanchi di vivere di stenti su terre e fiumi che potrebbero essere generosi e offrire prodotti abbondanti e, invece, sono inariditi e inquinati. I poveri sono stanchi di essere poveri su una terra ricca di ogni ben di Dio e saccheggiata da invasori gentili, ben vestiti, ma implacabili e spietati.” Ma attenzione, ci avverte l'Arcivescovo, perché “nessuno sa fino a quando i poveri si limiteranno al lamento e alla rassegnazione: forse un giorno la loro rabbia diventerà una guerra disperata e inutile per rendere solo più triste e più desolata la vita.”

“Dio non è stanco” – “La terra è stanca. I poveri sono stanchi. Ma Dio non è stanco”: questa è la certezza dell'Arcivescovo, che poi ha spiegato: “Dio continua ad amare i suoi figli. Tutti i suoi figli. I molti che vivono di stenti e risentimenti. I pochi che sperperano i beni dei poveri, le risorse della terra”. “Dio ha seminato sulla terra un principio nuovo, la vocazione a diventare figli di Dio, seguendo Gesù e vivendo in lui. In Gesù trova quindi principio un'economia che sia conforme all'intenzione di dare ai suoi figli una vita buona.”

“Neppure mammona si è stancato” – C'è purtroppo anche un idolo, mammona, che “non si è stancato e continua a pretendere di esser adorato, di essere servito” ha denunciato monsignor Delpini. “L'adorazione dell'idolo consiste nell'insaziabile bisogno di accumulare, nella frenesia dell'ossessione dei risultati economici e nella paura di non avere abbastanza.” “Mammona – ha osservato l'Arcivescovo – non si è stancato di pretendere di essere adorato e perciò si pone l'alternativa drammatica e insanabile di cui parla Gesù nel Vangelo: ‘Non potete servire Dio e la ricchezza’.”

Dopo aver richiamato la Dottrina sociale della Chiesa come “punto di riferimento” per l'agire dei cristiani in ambito economico, il nostro Pastore ha fornito “qualche indicazione per un'economia che dia futuro”.

**La visione del giardino:** “non l'improvvisazione, non la reazione ad un'emergenza, non l'inerzia delle abitudini, non la paura di dover cambiare vita, non il calcolo tra costi



Da sinistra: Cottarelli, il Sindaco Zacchetti, Tagliaferro (Agricola), Comi (Constantes) e Delpini.

e benefici, ma solo una visione può orientare un cammino anche in economia". È nella visione del giardino che i "cristiani imparano che il mondo è creato e orientato da un'intenzione di Dio, che la vita è benedetta per tutti, e che ciò che è creato è buono e che l'uomo è collocato nel giardino per goderne e custodirlo per sé e per le generazioni a venire."

**L'istanza locale può fare la differenza:** "le tematiche economiche hanno dimensione così sconfinata che possono indurre a un senso di impotenza e di rassegnazione, che fa considerare velleitaria e ingenua ogni aspirazione e osare il cambiamento", ma la storia di molte cooperative create nella comunità cristiana insegna che possono fare la differenza, rispetto ai macroproblemi della macroeconomia.

**Il posto della politica:** "l'economia non è una signora onnipotente che impone i suoi capricci a tutti quelli di casa; è invece una tecnica per gestire le risorse private e comuni. Il criterio per giudicare se si va bene o male non è l'indice di borsa, ma la cura per il bene comune, che è compito della politica, impone di orientare anche l'economia alla convivenza serena e solidale dei cittadini e alla cura della casa comune"

**Le motivazioni per agire:** "le buone motivazioni sono la sapienza, che riconosce l'appartenenza alla comunità e la destinazione universale dei beni disponibili e ne deduce un criterio di sobrietà, di cura per la casa comune, di custodia per le risorse, di investimenti lungimiranti. Le buone motivazioni – è stata la conclusione dell'Arcivescovo - hanno un fondamento determinante nel riconoscere che le risorse sono un dono e il loro uso è una responsabilità di cui si deve rendere conto, non solo agli altri, non solo ai figli e ai nipoti, ma anche e in primo luogo a Dio."

**Le trasformazioni economiche necessarie** – È toccato poi al dottor Cottarelli entrare nel vivo dei problemi che impediscono all'economia italiana di crescere. Con la chiarezza ed efficacia che gli è riconosciuta, ha indicato la necessità di procedere, senza perdere ulteriore tempo, con alcune trasformazioni "perché negli ultimi vent'anni il reddito medio degli italiani non è cresciuto" e perché "c'è stato anche uno spostamento della sua distribuzione verso i più ricchi". L'economista si è detto "convinto che noi dobbiamo restare nell'euro, sarebbe infatti un errore e costoso uscirne".



**Sette peccati capitali dell'economia italiana** – L'Italia per far recuperare competitività alle sue imprese – a parere di Cottarelli - deve risolvere alcuni problemi e puntare sulle sue specificità, prima fra tutte la creatività. Sette i problemi da lui elencati: l'evasione fiscale ("un furto nei confronti della collettività, che noi spesso minimizziamo"), la corruzione ("oltre a essere immorale, fa molto male all'economia"), la burocrazia ("troppe regole stupide che spesso fanno perdere tempo"), la lentezza della giustizia civile, il crollo della natalità ("i problemi economici contano nel decidere se fare o meno figli, ma il crollo è stato determinato da un cambiamento di valori"); infine, la differenza tra Sud e resto dell'Italia.

**"Capitale sociale"** – Oltre a risolvere i problemi accennati e ad adottare misure specifiche in campo economico, Cottarelli ha evidenziato, in conclusione del suo intervento, che le difficoltà attuali del nostro sistema economico dipendono da "qualcosa di più grande, che ha a che fare con la nostra debolezza di 'capitale sociale', cioè quella cosa che ci fa essere buoni cittadini, che ci fa persone che vivendo in una collettività non pensano solo al proprio interesse." Con un preciso avvertimento: "noi molto spesso cerchiamo una risposta che vien dallo Stato, quando invece la risposta è nostra, perché è nostra responsabilità comportarci da cittadini, che hanno un senso della collettività. C'è una responsabilità nell'aumentare il nostro capitale sociale che deve venire dalla scuola pubblica, ma ancor prima dalla famiglia: abbiamo il dovere, come genitori e nonni, di insegnare ai figli e nipoti le regole del vivere comune."

**Una bella serata** - La serata è poi proseguita con gli interventi dei presidenti Maurizio Comi (Constantes) e Alberto Tagliafierro (Agricola) e le risposte dei relatori ad alcune domande dal pubblico (altre foto e approfondimenti su [www.cernuscoinsieme.it](http://www.cernuscoinsieme.it) / in evidenza). Tanti i giudizi positivi che abbiamo raccolto sulla serata: dal tema scelto all'autorevolezza dei relatori, dalla qualità delle riflessioni proposte all'occasione offerta di approfondimento e alla richiesta di continuare a proporre iniziative simili. Questo certamente, come Fondazione, ci conforta nel nostro lavoro, ma al tempo stesso ci carica di ulteriore impegno e responsabilità.

**Carlo Guzzi**

